

PER UNA CRONOLOGIA DEL CONFLITTO IN SOMALIA

(in costruzione)

Introduzione/Premessa

(NB: i nomi propri dei Clan, delle Persone e delle Località si trovano scritti in modo diverso nelle fonti consultate.)

Per poter comprendere la realtà somala e l'attuale situazione di "continuo conflitto" è bene tener presente, oltre alla sua storia, alcuni elementi:

- I somali sono presenti, oltre che nell'attuale "Stato Somalo" anche in altre entità statuali: Kenia, Gibuti e soprattutto Etiopia (nella regione dell' Ogaden, zona contesa e di conflitto).
- La popolazione somala era costituita prevalentemente da pastori nomadi che, alla ricerca di pascoli, attraversavano facilmente confini statali per loro privi di significato.
- La religione della quasi totalità della popolazione è l'Islam (99%)
- Anche raggiunta l'indipendenza, nel 1960, è debole il senso dello Stato unitario. La Somalia si presenta piuttosto come un insieme di gruppi etnici, clan e sotto-clan, I principali clan sono: Hawiye¹, Darod, Issaq, Rahanwein, Dir e Digil (vedi cartina) uniti da leggi e tradizioni comuni e dalla stessa lingua, pur con varianti regionali.
- I clan esprimono altrettanti "capi" sovente con proprie milizie e gelosi del proprio potere.

Questa frammentazione è uno degli elementi principali della situazione di "continuo conflitto", come emerge dalla storia dal giorno dell'indipendenza.

PRIMA DELL'INDIPENDENZA

La Somalia (meno la porzione dell'attuale Somaliland, occupata dalla Gran Bretagna) nel **1905** è occupata dall'Italia e diviene una sua colonia fino alla seconda guerra mondiale, quando la Gran Bretagna nel 1941 ne strappa il controllo e l'amministra fino al 1950.

Dopo la guerra si consolida un movimento indipendentista nato già nel 1943: il Somali Youth Club che si diffonde in tutta la Somalia e diventa di fatto il primo partito politico con il nuovo nome di Somali Youth League (SYL).

1948 A gennaio di fronte alla possibilità che venga affidata all'Italia l'amministrazione provvisoria della Somalia, si organizzano due manifestazioni opposte che degenerano in scontri. Da una parte i filoitaliani, sostenuti dalla comunità italiana ancora presente, e dall'altra la Lega dei giovani somali SYL: muoiono molti somali e una cinquantina di italiani. L'episodio farà sentire la propria influenza quando verrà affidata all'Italia l'amministrazione fiduciaria.

1949 Nel novembre l'Onu accorda all'Italia per 10 anni l'amministrazione fiduciaria dell'ex-colonia: l'AFIS (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia): lo scopo è quello di traghettare la Somalia verso la democrazia e l'indipendenza. La Lega dei giovani somali SYL è fortemente contraria al mandato italiano, ma alla fine deve accettarlo.

1953 Nasce il Consiglio Territoriale, primo organo rappresentativo che diventerà nel 1956 l'Assemblea Legislativa. La Lega dei giovani somali presenta quella che sarà la bandiera nazionale: un fondo azzurro ispirato a quello delle Nazioni Unite con una grande stella bianca a cinque punte che simboleggia la locazione dei somali oltre i confini statali nell'Ogaden etiopico, a Gibuti, nel Kenya del nord oltre che in Somalia e nel Somaliland.

1954 Il 12 ottobre per la prima volta nella Capitale viene issata la nuova bandiera somala, accanto a quelle dell'Italia e dell'ONU.

1956 Il 30 aprile, dopo le elezioni politiche viene inaugurata l'Assemblea Legislativa Somala che deve preparare la Costituzione per il futuro Stato indipendente.

E' eletto presidente **Aden Abdullah Osman**, e viene nominato un governo somalo presieduto da Abdullahi Isse, ma ancora sottoposto all'amministrazione italiana.

¹ I Hawiye sono i più numerosi ed occupano le regioni centro-meridionali della Somalia, ma anche zone in Kenya ed Etiopia. I Darod vivono principalmente nel nord e in alcune regioni del sud della Somalia, nelle aree limitrofe alla capitale Mogadiscio e in Etiopia. Gli Issaq e gli altri clan meno rappresentati si dividono i rimanenti territori in Somalia centrale ed in Somalia occidentale al confine con il Gibuti

Nei 10 anni di amministrazione italiana la maggioranza dei dirigenti somali si forma in Italia e molti vengono a contatto con i sistemi clientelari di compra-vendita di consensi che caratterizza negativamente la scena politica italiana.

L'assistenzialismo che proviene soprattutto dall'Italia crea un sistema malato che a molti sembra una vera e propria condizione di neocolonialismo.

L'INDIPENDENZA

1960

Nel 1960 il Somaliland sotto protettorato britannico (26 giugno) e la Somalia italiana (1 luglio) diventano indipendenti e immediatamente si uniscono e nasce la Repubblica Somala, di tipo costituzionale multipartitico. Il 1° luglio, viene dichiarata l'indipendenza. **Aden Abdullah Osman** è il Presidente provvisorio e nel 1961 dopo un referendum è confermato per 6 anni. Primo Ministro è **Abdirashid Ali Scarmarke**.

C'è molta voglia di cambiamento, di pace e di ricerca di un progresso possibile. All'inizio tutto sembra andare abbastanza bene per il nuovo Stato somalo. Ma il sogno di una "Grande Somalia" che comprenda i territori nei quali è presente la popolazione somala, porta ad una serie di conflitti, in modo particolare con l'Etiopia per la regione dell'**Ogaden**, e con il Kenya per il territorio del **North Frontier District**.

1964 Scoppia la prima guerra con le nazioni vicine che termina solo tre anni dopo

Inoltre l'indipendenza evidenzia lo scarso senso dello Stato e risorgono le mai sopite rivalità tra i diversi clan. Proliferano i partiti organizzati su base etnica.

L'economia dipende per la maggior parte dagli aiuti dall'estero, la corruzione dilaga e la fragile infrastruttura democratica non regge alle lotte tra i clan.

1967 Abdirashid Ali Scarmarke è eletto Presidente e succede a Aden Abdullah Osman Daar, Primo ministro è **Muhammad Haji Ibrahim Egal**.

1969 A marzo si svolgono le ultime elezioni multipartitiche; per eleggere i 124 deputati dell'Assemblea nazionale si presentano parecchie decine di partiti.

Le elezioni si svolgono in un clima di disordine e di violenza (almeno 50 persone vengono uccise nella campagna elettorale).

Il 15 ottobre il presidente **Abdirashid Ali Scarmarke** è assassinato da un poliziotto del suo picchetto d'onore.

IL REGIME DI SIAD BARRE (1969- 1991)

1969 Il 21 ottobre con un colpo di stato il General Maggiore **Mohammed Siad Barre** arresta il Primo Ministro e i membri del governo, scioglie il Parlamento e sospende la Costituzione.

Bandisce tutti i partiti politici e dà vita ad una nuova costituzione: nasce la Repubblica Democratica Somala, di ispirazione socialista.

Il 24 ottobre l'Italia riconosce la Repubblica democratica somala (occorre ricordare che Siad Barre negli anni cinquanta aveva frequentato la Scuola Allievi Ufficiali Carabinieri di Firenze e in Somalia sotto l'amministrazione fiduciaria italiana aveva prestato servizio nell'Arma).

Inizia un periodo di nazionalizzazioni.

1973 viene avviata una campagna di alfabetizzazione e il somalo diventa lingua ufficiale (fino a pochi anni prima il somalo era solo una lingua orale; nelle scuole si è insegnato in italiano fino al 1963; in seguito le lingue ufficiali sono state l'arabo e l'inglese).

1974 Siad Barre porta il paese all'interno della Lega Araba e stringe forti rapporti con l'Unione Sovietica, e nel 1976 nasce il Somali Revolutionary Socialist Party (Srsp) , il partito di Siad Barre, sul modello dei partiti comunisti dell'Est.

1977 la Somalia attacca l'Etiopia per conquistare l'**Ogaden**, approfittando delle difficoltà in cui l'Etiopia si trova, impegnata con la resistenza eritrea.

Inizialmente le truppe somale sembrano avere la meglio. Ma l'URSS interviene a sostegno dell'Etiopia. Mogadiscio rompe con l'URSS sperando nel sostegno dell'occidente.

L'Etiopia non solo respinge l'attacco, ma penetra nel territorio somalo. Circa un milione e mezzo di profughi somali dell'Ogaden cerca rifugio in Somalia.

Le ostilità con l'Etiopia continuarono fino al trattato di pace siglato nel 1988.

Si ridefiniscono le alleanze internazionali: la Somalia entra nell'orbita occidentale, gli Stati Uniti forniscono aiuti umanitari e militari e ottengono l'utilizzo della base navale di Berbera, utilizzata prima dai sovietici. In particolare si riprende un rapporto con l'Italia.

Svanisce il sogno della Grande Somalia, ed entra in crisi il consenso a Siad Barre, che rimane al potere inasprendo la repressione contro l'opposizione interna..

L'economia di tipo statalista non produce i risultati sperati.

Negli anni '80 la situazione economica si fa sempre più grave, anche per il sopraggiungere di anni di particolare siccità. Il settore agricolo e zootecnico subisce un crollo vertiginoso.

Gli aiuti internazionali crescono, ma creano una situazione di dipendenza, e soprattutto finiscono nel clan di Siad Barre e in armamenti.

L'opposizione al governo aumenta e presto diventa armata, soprattutto nelle regioni del nord che si sentono abbandonate.

Nascono i **movimenti di opposizione** su base etnica e territoriale..

1982 L'Italia sottoscrive un accordo di cooperazione militare per il "mantenimento delle capacità difensive della Somalia". I rapporti con l'Italia sono rafforzati da una visita di una delegazione guidata da Craxi nel **1985**.

1986 Il 17 gennaio, in uno "storico" incontro a Gibuti, la Somalia rinuncia a ad anteporre la pregiudiziale del contenzioso sull'Ogaden e ottiene in cambio dall'Etiopia a disponibilità a discutere il ritiro delle truppe dalle zone nel frattempo occupate.

1988 Viene firmato un accordo di pace con l'Etiopia che mette fine "temporaneamente" al conflitto tra i due Stati.

1989 a Roma si fonda il Congresso Somalo Unito CSU (United Somali Congress USC) che raggruppa vari movimenti di opposizione. E' guidato dal clan degli Hawiye.

Disordini e arresti ormai sono all'ordine del giorno, la situazione precipita.

1990 In estate le truppe dell'opposizione guidate dal generale Mohamed Farah Hassan "Aidid" si dirigono su Mogadiscio che viene raggiunta a fine dicembre e occupata a fine gennaio del 1991.

1991 Il **27 gennaio** Siad Barre fugge da Mogadiscio e si ritira nel regione di Geddo al confine con il Kenia. A maggio del 1992 chiede asilo al Kenia e successivamente si rifugia in Nigeria.

INIZIA LA GUERRA CIVILE

1991 - Deposto Siad Barre scoppiano le rivalità tra le fazioni.

Ali Madhi Mohammed è nominato dai suoi Presidente provvisorio, nomina non riconosciuta da **Mohamed Farah Hassan "Aidid"**. Subito iniziano gli scontri soprattutto tra le due fazioni presenti nel territorio di Mogadiscio(il "sotto clan" Agbal di Madhi e quello HabarGidir di Aidid, entrambi del gruppo etnico di Hawiye) .

E' l'inizio di una guerra tra le più sanguinose del nostro tempo che continua... ancor oggi.

Inizia anche una serie di **secessioni**, la prima è del il **17 maggio 1991**: il Somali National Movement (SNM) del clan Issaq che aveva partecipato alla destituzione di Siad Barre proclama la secessione del **Somaliland** (territorio del Nord) .

A luglio un tentativo di riconciliazione (Conferenza di Gibuti) sotto pressione internazionale non porta a risultati, infatti gli scontri continuano e a Mogadiscio diventano particolarmente violenti. La situazione si fa sempre più disperata per la popolazione ridotta alla fame, i morti si contano a migliaia, gli ospedali ormai fatiscenti sono pieni di feriti (a marzo 1992 i morti sono più di 14.000 e i feriti oltre 27.000). L'esodo degli sfollati raggiunge cifre impressionanti e aumenta continuamente..

1992 si alternano momenti di tregua, tentativi di accordo e violazioni dei patti con accuse reciproche e scontri sempre più violenti. Mogadiscio è divisa in due zone controllate dei rispettivi clan (la parte nord dal clan di Mahdi , quella sud dal clan di Aidid).

La comunità internazionale brilla per il disinteresse; ambigua la posizione dell'Italia, alla quale i somali rinfacciano di aver appoggiato Siad Barre anche dopo la sua fuga.

LA MISSIONE “RESTORE HOPE” E IL SUO FALLIMENTO

Finalmente le Nazioni Unite intervengono, anche se in modo confuso che evidenzia l'incapacità di comprendere la situazione.

Ad aprile **1992** inviano osservatori, ad agosto i primi caschi blu (**Missione Onusom I**); a dicembre l'ONU dà il via alla **Missione Unitaf** e delega gli Usa ad intervenire con l'operazione conosciuta come **Restore Hope** (Ridare speranza). Lo sbarco dei marines è pubblicizzato in modo spettacolare in mondovisione, e l'intera operazione si rivelerà sempre più ad uso interno dell'amministrazione americana.

L'Italia partecipa con l'Operazione IBIS: i primi reparti italiani iniziano ad affluire in Somalia il 13 dicembre. Lo scopo dell'Onu è principalmente di pacificazione e di aiuto umanitario.

1993 La missione USA assume sempre più l'aspetto di un'occupazione militare, alienandosi la simpatia della popolazione.

A maggio **1993** (26/27) l'ONU unifica le missioni Onusom I e Unitaf nella Missione **Onusom II**, ma ormai la presenza straniera è avvertita come ostile, soprattutto dalla fazione di Aidid.

Un primo scontro di rilievo (5 giugno) nel quale sono uccisi 24 caschi blu provoca una durissima reazione dell'Onusom: Aidid, al quale si attribuisce la responsabilità dell'incidente, è dichiarato fuori legge e lo si ricerca per arrestarlo.

A ottobre (3-5) una furiosa battaglia a Mogadiscio vede vittoriose le milizie di Aidid, e la morte di 18 militari americani.

L'amministrazione americana reagisce annunciando il ritiro delle proprie forze militari dal contingente Onu.

1994 La situazione continua a deteriorarsi, nonostante un accordo a Nairobi (marzo) tra Mahdi e Aidid. Il 20 marzo la giornalista del Tg3 **Ilaria Alpi** viene barbaramente assassinata insieme al cineoperatore Miran Hrovatin².

Nello stesso mese di marzo **gli Usa lasciano la Somalia**.

L'Italia ritira il proprio contingente (l'operazione IBIS) il 21 marzo 1994. Durante la missione perdono la vita undici militari italiani e una infermiera volontaria delle Croce Rossa.

Gli scontri tra le fazioni riprendono e l'Onu si vede costretta a legittimare Aidid e gli altri signori della guerra, e tenta, senza risultati, incontri di riconciliazione.

Nel resto del paese le fazioni si raggruppano nella coalizione Alleanza per la Salvezza Somala (ASS) di Ali Mahdi Mohammed e nella ASN guidata da Farah Aidid, e si autoproclamano entrambe alla guida del governo.

Intanto il Somaliland secessionista registra, con l'opposizione interna, scontri armati che vengono però sedati e si rafforza la guida del suo Presidente **Mohamed Ibrahim Egal**.

LA SOMALIA PIOMBA NEL CAOS (1995-2000)

1995 Il 2 marzo del 1995 si ritira anche Onusom, e la Somalia piomba ancor più nel disordine, nella confusione e negli scontri tra i clan.

Emergono nuovi “signori della guerra” **Muse Sudi Yalahow** (dalla parte di Mahdi) e **Osman Ali Atto** (inizialmente alleato di Aidid)

Il 15 giugno 1995 Aidid è proclamato Presidente dai suoi gruppi alleati e forma un nuovo governo che solo la Libia riconosce.

Alleanze tra le varie fazioni si stringono e presto si rompono: quelli che erano amici diventano acerrimi nemici, come nel caso di Osman Ato che, prima alleato di Aidid, in seguito si scontra con lui a Mogadiscio.

1996 Il **1 agosto muore Aidid** in uno scontro e gli succede il figlio **Hussein Mohamed Farah Aidid**.

La diplomazia internazionale³ riprende l'iniziativa nel tentativo di trovare una soluzione al conflitto in corso: si susseguono varie conferenze di riconciliazione e di pace (!)⁴, accordi che vengono presto disattesi con

² Ilaria Alpi e Miriam Hrovatin stavano indagando su **traffici di rifiuti pericolosi e armi**. Nei suoi ultimi giorni di vita tentò di individuare alcune delle navi coinvolte in questi flussi illegali che come si ipotizzò successivamente avrebbero visti coinvolti anche uomini del Sismi, il servizio di intelligence italiano. Il 20 marzo '94, Ilaria Alpi ed il suo operatore Miran Hrovatin furono uccisi a Mogadiscio da un commando armato. I due giornalisti che accorsero inutilmente in loro soccorso e ripresero la scena del delitto furono trovati morti tempo dopo in strane circostanze.

la ripresa di scontri, che si concentrano soprattutto nella città e nella regione di Mogadiscio; si combatte anche **nel sud attorno alla città di Chisimaio**, e nel nord.

1997 Nell'estate del '97 inondazioni distruggono raccolti e villaggi e un'epidemia mette in ginocchio quanto resta dell'economia somala.

1998 Dopo la dichiarazione di indipendenza del Somaliland nel 1991, anche il **Puntland** al nord-est proclama la propria autonomia. Segnali di insofferenza verso Mogadiscio si manifestano anche al sud nel Jubbaland.

Intanto gli islamici accrescono la propria influenza sulla popolazione stremata dalla guerra. Nell'incontro a Nairobi dell'agosto del '98 i principali signori della guerra⁵ si accordano per la creazione dell'amministrazione del Benadir, la regione comprendente la capitale e i suoi dintorni. Anche se Osman Ali Atto critica l'intesa, l'Egitto, l'Italia e la Libia decidono di entrare in contatto con l'amministrazione del Benadir e di sostenerla finanziariamente.

Tra la fine del **1999 e il 2000** tutta la regione del Corno d'Africa è colpita da una devastante siccità che procura fame e un ulteriore esodo di profughi.

DAL GOVERNO NAZIONALE DI TRANSIZIONE (Conferenza di Arta) AL GOVERNO FEDERALE DI TRANSIZIONE (Conferenza di Nairobi) 2000-2004

Il **2000** inizia con un'intensa attività diplomatica promossa, già l'anno prima, dal Gibuti che si conclude con la **Conferenza di Arta** (una cittadina del Gibuti) nell'estate (iniziata a maggio si conclude a settembre del 2000). In questa occasione sono presenti numerosi leader e molti rappresentanti della società civile. Si raggiunge un accordo di facciata⁶ con la creazione di un **Governo Nazionale di Transizione (GNT)**: viene scelto come Presidente **Abdulqassim Salad Hassan** del clan dei HabarGidir, e come primo ministro **Ali Khalif Galaydh**. Questa istituzione viene riconosciuta dalla Comunità Internazionale, ma non da tutte le fazioni somale, che vedono presto nella scelta di alcuni membri del GNT una minaccia alle rivendicazioni di autonomia delle regioni del nord. Anche all'interno dello stesso clan del Presidente si crea una divisione: Hussein Aidid e Ali Atto gli ritirano l'appoggio.

2001 Gli oppositori al GNT nel marzo del 2001 si coalizzano nella **Somali Reconciliation and Restoration Council (Srrc)** che ha l'appoggio dell'Etiopia, sempre attenta alle vicende somale, e di una milizia formatasi già nel 1995: la **Rahanweyn Resistance Army (Rra)** che opera principalmente nel territorio di Baidoa (clan appunto dei Rahanweyn). Il loro leader è **Hassan Mohamed Nur**. Al nord del paese discordie e scontri si registrano nel Puntland alla scadenza del mandato presidenziale di **Abdullahi Yusuf Ahmed**; e al sud lotte e battaglie vedono contrapposte fazioni minori.⁷ Nel novembre del 2001 è nominato primo ministro del GNT **Hassan Absir Farah** che succede a Ali Khalif Galaydh. Questa nomina fa aumentare la tensione tra il GNT e le regioni del nord accusate di promuovere un fronte in collaborazione con il Srrc.

³ l'IGAD (Intergovernmental Authority on Development - Autorità intergovernativa per lo sviluppo che comprende Eritrea, Etiopia, Gibuti, Kenya, Somalia, Sudan, Uganda), l' OUA (Organizzazione per l'Unità Africana), e le Nazioni Unite -

⁴ Tra le principali: a Nairobi a ottobre del '96; a Sodorè (Etiopia) nel gennaio '97, a Sanaa (Yemen) nel marzo '97, al Cairo a dicembre '97; ancora a Nairobi ad aprile e ad agosto del '98...

⁵ Ali Mahdi, Husein Aidid e Mohammad Afrah

⁶ "Molti delegati facevano solo l'interesse della propria persona o del proprio ristretto gruppo. Mancava una visione d'insieme sulla situazione somala a molti non interessava nemmeno trovare una soluzione. Infatti erano in molti ad essersi arricchiti con la guerra. Usando i traffici illeciti e il commercio di guerra alcuni si erano arricchiti moltissimo. E nessuno voleva arretrare da quelle posizioni di privilegio. La guerra era un business redditizio, mentre la pace non era vista altrettanto positivamente. I modi di arricchirsi arrivavano dal commercio della droga khat, dal controllo di infrastrutture basilari per il paese (porti, aeroporti) e dalle tassazioni su cui si lucrava, dalle gabelle forzate che si facevano pagare ai checkpoint, dai guadagni illeciti dei **traffici dei rifiuti** e, dagli introiti della **pirateria**". (*Igiaba Scego, Somalia: il collasso e la diaspora, in Rapporto SPAR 2008-2009*)

⁷ le milizie di Mohamed Siad Hersi detto Morgan , genero di Siad Barre, del SPM - Movimento Patriottico Somalo, e quelle della Juba Valley Alliance alleate del GNT

2002 Al nord nel Somaliland il 3 maggio 2002 muore Muhammad Haji Ibrahim Egal, il Presidente dell'autoproclamata repubblica, e gli succede **Dahir Riyale Kahin**.

Un'ennesima Conferenza di riconciliazione (la 14^a!), già annunciata nella primavera del 2002 e più volte rimandata, si apre infine il **15 ottobre** prima a Eldoret poi a **Mbagathi**, (Kenia)⁸.

Alla Conferenza sono presenti più di 300 persone a nome anche della società civile, ma in realtà poco rappresentative; di fatto i leader delle fazioni armate controllano lo svolgimento dei lavori della Conferenza che prosegue praticamente fino alla **Conferenza di Nairobi** del 2004 (*vedi sotto*).

Durante questo lungo periodo molti capi militari e i cosiddetti politici stringono e disfanno alleanze a seconda della convenienza.

2003 Il 5 luglio 2003 viene firmata una prima bozza di accordo, al dire di molti confusa e imprecisa, che non porta ad alcun risultato.

2004 A Nairobi il 29 gennaio si raggiunge un accordo (tra le componenti somale che hanno partecipato ai negoziati), promosso dalla IGAD⁹ e sottoscritto anche da una serie di mediatori internazionali, che prevede la creazione di un governo di tipo federale che rimarrà in carica cinque anni, di un Parlamento composto da 275 deputati e di una commissione nazionale unitaria incaricata di predisporre una costituzione definitiva per il paese.

Il 29 agosto si insedia la nuova Assemblea parlamentare transitoria, che elegge il 10 ottobre **Abdullahi Yusuf Ahmed** (già presidente del Puntland) a Presidente "ad interim" (*resterà carica sino al 24 dicembre 2008, quando rassegnerà le dimissioni, accolte il 29 dicembre 2008*) ed un Governo, il Governo Federale di Transizione GFT (Primo Ministro **Mohamed Gedi**). Queste deboli istituzioni tuttavia non riescono a rendere effettivo il loro potere e a governare davvero il Paese, anche a causa della presenza dei "signori della guerra", che pur occupando, alcuni, posti nelle stesse istituzioni, non vogliono perdere il controllo delle loro zone di influenza.

IL GOVERNO FEDERALE DI TRANSIZIONE E LE CORTI ISLAMICHE¹⁰ (2005 - 2006)

2005 La scelta di Yusuf a Presidente indica una certa volontà, soprattutto della comunità internazionale, di non disgregare il paese¹¹, e di arginare il movimento delle corti islamiche.

I disordini però continuano con scontri tra le fazioni, sia al sud che a Mogadiscio. Le organizzazioni umanitarie internazionali denunciano continue violenze.

Ad aggravare la situazione della popolazione nel 2005 una spaventosa siccità investe il Paese e sono due milioni le persone che corrono il rischio di morire di fame in Somalia.... mentre la guerra civile non si ferma.

⁸ Il sottosegretario agli Esteri Italiano, Sen. Mantica, nella sua qualità di Presidente dell'IGAD Partners Forum, l'organismo che riunisce i donatori, partecipa, il 15 ottobre, all'apertura della Conferenza di Eldoret.

⁹ vedi nota n°2

¹⁰ L'esperimento delle **Corti islamiche** partiva da presupposti pacifici, ma **finì per avallare comportamenti politici radicali**. La corte serviva per ridare una certa legittimità e un certo ordine. Dava alle popolazioni una certa sicurezza. Coniugavano una sharia leggera all'idea di Famiglia clanica che apparteneva visceralmente al popolo somalo. Si istituirono madrasa e centri religiosi, si introdusse anche un codice di comportamento che andava dal vestiario alla politica. Per comprendere la presa di potere delle corti islamiche basta comprendere il caos istituzionale della Somalia. Un paese anarchico senza infrastrutture statali, senza sicurezza o obiettivi minimi per il futuro. La società somala totalmente ripiegata in se stessa, trova in questa istituzione una parvenza di ordine. Le istituzioni delle corti permettevano di tornare a quella parvenza di ordine. Ogni clan ha di fatto una corte; ciò che ha dell'incredibile nel panorama somalo è che queste corti, almeno 15-17, sono riuscite a trovare una linea di intesa nell' **Unione delle Corti Islamiche** e prendere il potere. Le Corti islamiche furono appoggiate dalla popolazione stanca anche di essere continuamente vessata dai signori della guerra, (*cfr Matteo Guglielmo, Somalia, le ragioni storiche del conflitto.*)

¹¹ Yusuf è il Presidente del Puntland, regione del nord-est, che ha però legami anche con il sud in quanto il suo clan (Migiurtini / Majeerten) è presente anche nel sud nella zona di Chisimaio.

2006 I “signori della guerra” sono ancora padroni della situazione¹² e, con l’intenzione di guadagnare il consenso dell’opinione pubblica sul fronte interno e l’appoggio (soprattutto economico) degli Stati Uniti sul fronte esterno, danno vita nel febbraio 2006 all’**Alleanza per la Restaurazione della Pace e contro il Terrorismo** (Arpct) e avviano operazioni contro l’integralismo islamico in generale e le presunte infiltrazioni di al-Qaeda in particolare. L’azione sfocia nella persecuzione e nella strage di militanti islamici che non necessariamente hanno a che vedere con il terrorismo, ottenendo così il risultato diametralmente opposto rispetto a quello che si erano prefissati: il consenso della popolazione cresce attorno alle Corti Islamiche.

Gli scontri tra le corti islamiche e il l’Arpct si fanno violente e nell’estate del 2006 le milizie controllate dalle **Corti islamiche** scacciano da Mogadiscio, con l’appoggio della popolazione civile, i “Signori della guerra” e **prendono il controllo della parte centro-meridionale del Paese.**

Mogadiscio gode di un periodo di relativa tranquillità dopo le violenze dei signori della guerra, anche se subisce l’imposizione della “legge islamica”.

Per contrastare la loro avanzata e impedire il rovesciamento del governo provvisorio somalo, internazionalmente riconosciuto, **l’esercito etiope** accorre in aiuto dell’esercito governativo somalo, sostenuto anche da Uganda, Yemen e Kenya.

Il governo provvisorio si rifugia a Baidoa (a circa 250 chilometri da Mogadiscio) e perde, di fatto, il controllo della Capitale; cerca di raggiungere un accordo con le corti islamiche, ma il tentativo fallisce perché queste ultime rifiutano l’intervento di forze straniere per la soluzione del conflitto.

Intanto nell’estate 2006 il Galmudug (l’unione delle due regioni nel centro del Paese: Galgudud e Mudug) si dichiara Stato indipendente all’interno della Somalia .

Il **6 dicembre 2006** il **Consiglio di Sicurezza dell’ONU** approva la Risoluzione 1725, che prevede la formazione di una forza internazionale regionale, denominata IGASOM (sotto gli auspici dell’IGAD), per tutelare le istituzioni transitorie internazionalmente riconosciute.

Il 28 dicembre, l’Etiopia, in aiuto alle deboli forze del governo transitorio, occupa Mogadiscio.

Mentre i miliziani delle Corti sgombrano il campo e ripiegano verso sud, la capitale è sconvolta da saccheggi e violenze ritornando ad essere terra di nessuno.

A Mogadiscio, ma senza poter controllare tutto il territorio, ora è al potere il Governo Federale di Transizione che, dalla sua formazione, non aveva ancora potuto mettere piede nella capitale.

NUOVO INTERVENTO DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE : LA MISSIONE AMISOM le forze islamiche di opposizione riprendono l’iniziativa - le alleanze si rimescolano (2007 - 2008)

2007 L’inizio dell’anno continua ad essere segnato dalla guerra e da continui scontri violenti nella stessa Mogadiscio.

Gli **Stati Uniti** intervengono direttamente dalla loro base di Gibuti e tra il 7 e l’8 gennaio la Somalia è l’obiettivo di un attacco aereo Usa, volto a demolire la sospetta presenza di esponenti di al-Qaeda tra le Corti islamiche. L’intervento statunitense è disapprovato dalla comunità internazionale.

Le incursioni aeree americane proseguono per tutto il mese soprattutto al sud del paese.

Alcuni “Signori della guerra”, riuniti nell’ “Alleanza per la Restaurazione della Pace e contro il Terrorismo”, passano dalla parte del governo transitorio.

Il 20 febbraio l’**Onu con la risoluzione 1744** dà via libera al dispiegamento di una forza militare di “pace” (**AMISOM**), le cui truppe (per ora solo ugandesi) raggiungono Mogadiscio nel mese di marzo.

La presenza delle truppe dell’Amisom non è sufficiente a fermare le violenze che continuano. **L’Etiopia** interviene ancora pesantemente a fine marzo a Mogadiscio.

Per tutti i mesi successivi e fino alla fine dell’anno la **situazione si fa sempre più drammatica**. Morti e sfollati non si contano più: il gruppo di difesa dei diritti umani, ‘Elman’ stima in 6.000 morti, 8.000 feriti ed oltre 700.000 civili in fuga nel 2007.

Alcuni leader delle Corti Islamiche in esilio fondano, con l’appoggio del governo eritreo, l’**Alleanza per la Ri-liberazione della Somalia (ARS)** in opposizione al governo di transizione.

¹² Il governo federale ha sede provvisoria a Jowhar, 90 km a nord di Mogadiscio, poiché sostiene che non vi sono ancora le condizioni di sicurezza per portare le istituzioni nella capitale, completamente controllata da potenti signori della guerra, alla testa di milizie numerose e ben armate.

A novembre il primo ministro Mohamed Gedi, in contrasto con il Presidente Yusuf, è sostituito da **Nur Hassan Hussein** che a gennaio presenta la composizione del nuovo governo.

Le corti islamiche si riorganizzano e preparano nuove offensive.

2008 Il 19 gennaio 2008 arrivano 440 soldati dal Burundi, parte del contingente di pace dell'Unione Africana che finora consisteva solo di soldati ugandesi.

Mentre a Mogadiscio e nella Somalia centro-meridionale le milizie islamiche, con continui attacchi, tengono costantemente impegnate le forze governative ed etiopiche, il **Somaliland** (regione del nord che si è dichiarata indipendente nel 1991) riceve nuovi segnali di un possibile riconoscimento internazionale dalla Gran Bretagna, che riconosce la relativa stabilità della regione nonostante un contenzioso con il confinante Puntland.

A febbraio a Roma con la presentazione della "Dichiarazione di Roma" si chiude una prima conferenza della società civile somala, un tentativo di contribuire alla soluzione della situazione drammatica del paese. Cresce intanto il numero degli sfollati che chiedono asilo a Gibuti, la maggioranza proviene dalla Somalia meridionale o centrale, inclusa la capitale Mogadiscio.

Il 18 marzo il Dipartimento di Stato americano comunica di aver incluso la milizia **Shabaab**, ex-ala militare del movimento delle Corti islamiche, nella lista delle organizzazioni terroristiche.

Gli scontri, che non sono mai cessati, registrano **ad aprile** un'impennata: più di cento morti in tre giorni a Mogadiscio, uno tra i bilanci più pesanti degli ultimi due anni di guerra: sabato 19 aprile non meno di 21 persone sono massacrate all'interno della moschea 'Al Hidaaya', nel nord di Mogadiscio, dalle truppe etiopiche presenti in Somalia in appoggio al governo di transizione.

Le **organizzazioni umanitarie internazionali** denunciano la situazione sempre più grave, soprattutto a Mogadiscio, **dove le truppe etiopiche imperversano**.

Il 31 maggio iniziano **colloqui di pace**, nella piccola Repubblica di Gibuti. Il 9 giugno **un'intesa è firmata** dal premier somalo Nur Hassan Hussein, e da due leader dell'opposizione politica:¹³ l'accordo prevede il ritiro delle truppe etiopi e il dispiegamento delle forze di pace delle Nazioni Unite entro 120 giorni.

L'intesa però non è accettata da una parte dell'Ars che sconfessa il suo presidente.

Intanto le milizie dello Shabaab, guadagnano sempre più terreno nei confronti delle truppe federali, assistite dai contingenti della vicina Etiopia. Oltre ad aver conquistato parte del sud della Somalia, gli insorti intensificano ora i loro attacchi a Mogadiscio.

Per ragioni di sicurezza **le agenzie umanitarie** riducono il loro impegno nel Paese, lasciando alla mercé di carestie e malattie decine di migliaia di sfollati dispersi su tutto il territorio.

A novembre il presidente Yusuf ammette che le Corti islamiche controllano gran parte del territorio: il governo controlla solo le città di Mogadiscio e Baidoa.

A fine dicembre 2008 Yusuf si dimette in seguito ad un forte contrasto con il primo ministro Nur Hassan, che ha l'appoggio del Parlamento.

Un nuovo gruppo che si definisce islamista "moderato" **Ahlu Sunna Wal Jama'a** (ASWJ) entra in scena per contrastare il fondamentalismo islamico.

UN EX-LEADER DELL'UNIONE DELLE CORTI ISLAMICHE È ELETTO PRESIDENTE DEL GOVERNO TRANSITORIO - LA GUERRA RIPRENDE VIOLENTA (2009-2010)

2009 A metà gennaio, dopo parecchi annunci, **le truppe etiopiche incominciano ad abbandonare il Paese**, permettendo alle milizie di al Shabaab di riconquistare posizioni.

La Comunità internazionale, più preoccupata di fronteggiare **l'emergenza pirateria**, non riesce a trovare una linea comune per intervenire in Somalia.

Alla fine di gennaio Sheikh Sharif Sheikh è eletto Presidente del GFT. Con un trascorso da leader dell'Unione delle Corti Islamiche rappresenterebbe la possibilità di accordo con le fazioni radicali.

Una nuova spaccatura si produce all'interno delle milizie di opposizione: **Yusuf Mohammed Siad** (Indho Ade) passa al GFT ediventa ministro della difesa.

All'inizio di maggio le milizie di al Shabaab e del Partito Islamico (Hizbul Islam), alle quali si è unita l'ala radicale di Ars con **Hassan Dahir Aweys** riprendono l'offensiva.

¹³ sono Sharif Ahek Ahmed, presidente del comitato centrale dell'Associazione per la Ri-Liberazione della Somalia (Ars), e Sharif Hassan, già presidente del Parlamento somalo, defenestrato per sospette simpatie verso le Corti islamiche nel 2006.

A Mogadiscio gli scontri sono violentissimi: più di 130 morti e decine di migliaia di profughi.

Al Shabaab si caratterizza sempre di più come una formazione "interclanica". Ora controlla buona parte del territorio centro meridionale, con il porto di Chisimaio e la città di Baidoa; i combattimenti si diffondono anche nelle regioni di Hiraan e del Galgadud.

Alcune città importanti sono varie volte perse e riconquistate, ora dal GFT ora dai gruppi islamisti.

A giugno il ministro della sicurezza Omar Haji Aden rimane ucciso in un attentato, e questo provoca un rimescolamento delle alleanze all'interno del governo.

Anche nella regione del Puntland (al Nord-est), considerata relativamente stabile, riprendono gli scontri.

Ad agosto un rapporto del Food Security Nutrition Analysis Unit denuncia che il Paese sta affrontando **la più grave crisi umanitaria dall'inizio della guerra nel 1992, e la situazione sta velocemente peggiorando**.

A settembre scoppia un conflitto armato tra al Shabaab e il Partito Islamico per il controllo di Chisimaio, e alcuni gruppi "sembra" che passino al governo.

A dicembre in un attentato muoiono a Mogadiscio 3 ministri.

L'obiettivo dichiarato delle milizie islamiste è quello di dare vita a uno stato islamico dove si applica la Sharia e di allontanare dal paese le agenzie delle Nazioni Unite.

2010 I combattimenti (mai cessati) si riaccendono per il controllo della città di Beledweye, punto strategico per il collegamento con il Nord del paese.

Al Shabaab conferma di aderire alla rete di **Al Qaeda**.

Il mese di febbraio si apre con un'offensiva delle milizie islamiste, che tentano di occupare il palazzo presidenziale di Mogadiscio (Villa Somalia), dove i contendenti si fronteggiano senza sosta; intanto gli scontri si espandono nelle regioni settentrionali.

Il 28 febbraio al Shabaab vieta la distribuzione degli aiuti alimentari nel Paese del Programma Alimentare Mondiale dell'Onu (Pam) e **accusa l'agenzia dell'Onu** di essere orientata politicamente e di arrecare danno agli agricoltori locali e di distribuire cibo avariato che causa malattie.

A marzo Il gruppo di sorveglianza dell'Onu sulla Somalia denuncia in un rapporto che la metà degli aiuti alimentari viene ingoiata da corruzione e ruberie di ogni tipo.

A metà marzo il movimento moderato di opposizione Ahlu Sunna Wal Jama'a (ASWJ) passa ufficialmente dalla parte del Governo di transizione.

Durante i mesi successivi gli scontri tra il GFT e le milizie islamiste continuano e si fanno sempre più intensi. La maggior parte di Mogadiscio è occupata dall'opposizione. Solo la presenza e l'intervento delle truppe dell'Amisom riesce a proteggere la zona controllata dal governo.

Il 21 maggio sotto l'egida dell'Onu si apre a Istanbul la Conferenza internazionale sulla Somalia presenti 55 paesi e 12 ong internazionali. La comunità internazionale conferma il suo appoggio al GFT.

A giugno si manifesta la debolezza del GFT: alcuni ministri si dimettono. Lo scontro politico è tra il Presidente e il Primo ministro. Il governo è sull'orlo di una crisi profonda, mentre i combattimenti si intensificano, si moltiplicano le vittime civili e aumenta il numero degli sfollati: 200.000 dall'inizio dell'anno.

All'inizio di luglio con un cambio di ministri si tenta di superare la crisi all'interno del GFT.

I capi di stato e di governo africani dell'Autorità intergovernativa per lo sviluppo (Igad) approvano un piano per aumentare di 2000 unità (portandola a 8000) la forza militare dell'Amisom che presidia i punti nevralgici della capitale.

Dall'inizio della guerra civile si stima che i **morti** superino il mezzo milione. *Secondo l'Acnur, le persone costrette dalla violenza a lasciare le loro case o addirittura a cercare rifugio all'estero sono un milione e 980.000. In Italia*, secondo il Rapporto SPRAR (Sistema Di Protezione Per Richiedenti Asilo e Rifugiati) 2008-2009, i Somali richiedenti asilo politico sono circa 5000.

*"Qui non arriverà mai nessuno" afferma una dottoressa dell'ospedale dell'Amisom "Sono molto arrabbiata con la comunità internazionale ... A nessuno interessa di noi... Non vedo nessuno che si preoccupa di quello che sta accadendo in Somalia, eppure **qui è un inferno**".*

Ethnic Groups

Somalia's Clan Families and Major Subclans

Percent

